

DA MILANO A KATHMANDU » L'INTERVISTA

Quando le strade d'Oriente si affrontavano in autostop

Iran, Afghanistan, India, Nepal: in "Viaggio all'Eden" di Emanuele Giordana il racconto della generazione freak dei '70. Stasera anteprima nazionale a Levico

di Paolo Morando

Prendetele con le pinze, quelle foto di ragazze nella Kabul degli anni '60 e '70: fanciulle in fiore e soprattutto in minigonna, ritualmente paragonate ai burqa odierni per dire dell'abisso medievale in cui è (sarebbe) sprofondata l'Afghanistan ormai da decenni. Credete a chi ve lo dice, trattandosi di viaggiatore che quelle strade d'Oriente le ha percorse in lungo e in largo, quando ancora lo si poteva fare in motocicletta o meglio ancora in autostop (certo, un po' avventurosamente) senza doversi guardare da terroristi e tagliagole. Lui, Emanuele Giordana, sarà stasera (venerdì 21 luglio) a Levico Terme, per presentare il suo ultimo libro, che proprio di quelle affascinanti rotte d'Oriente racconta: "Viaggio all'Eden" (Editori Laterza, 138 pagine, 16 euro) è il titolo che ne tradisce chiaramente l'approccio. Lo presenterà in anteprima nazionale alle 21 a Villa Sissi (al Grand Hotel Imperial) assieme a Fernando Orlandi e Massimo Libardi del Csseo. Giornalista e scrittore, dal 2016 Giordana è presidente di "Afgana", associazione per la ricerca e il sostegno alla società civile di quello sfortunato Paese. Cofondatore di Lettera22, già direttore del mensile ambientalista "Terra" e dell'emittente "EcoRadio", è stato per dieci anni conduttore di Radio3Mondo e tiene il blog "Great Game".

Giordana, com'era davvero l'Afghanistan allora?

Quelle foto sono vere, ma non rispecchiano la realtà. C'erano sì sfilate di moda negli alberghi di Kabul, ma per vedere gli occhi di una donna dove-

vi andare in un ufficio postale o in una banca. Se ne è fatta un po' una mitologia. E così anche il mito dell'Afghanistan come Paese in grado di tenere a bada gli stranieri: è vero che hanno cacciato i russi, come gli inglesi nell'800 ai tempi del "Grande gioco", ma con gli americani non ci sono riusciti. La verità è che si tratta di un Paese che nessuno straniero storicamente riesce a governare, ma poi neppure loro sono in grado di farlo per loro stessi.

Però chi lo ha attraversato negli anni '70 dice invariabilmente la stessa cosa: un paradiso. Lo stesso titolo del suo libro è "Viaggio all'Eden".

Un paradiso, però feudale. Se rispettavate le loro regole, non parlavate con le donne e non offendevo il profeta, vivevi in una dimensione quasi magica: pochissime auto, solo carretti. E soprattutto un popolo straordinario, con un senso dell'ironia pazzesco. E con un'onestà assoluta nei rapporti con le persone: se sei loro amico, per te si fanno ammazzare. In tutti i miei viaggi non ho mai trovato un altro popolo così: non sono razzista, ma se lo fossi direi che il popolo afgano è il migliore del mondo.

Recensendo il suo libro sul "Venerdì", Enrico Deaglio mette in relazione quei viaggi con l'avvento del riflusso nell'Italia di fine anni '70. Fu davvero così? Una fuga disimpegnata dalla politica?

È una lettura in parte fuorviante: la generazione a cui si riferisce Deaglio quel viaggio l'ha compiuto in maniera diversa da chi aveva anche solo 3 o 4 anni in più, che a quell'età fanno sempre la differenza. Allora, e intendo dal 1968 alla metà degli anni '70, si andava in India non alla ricerca di soluzioni esistenziali che non si trovavano più nel marxismo, o in Lotta Continua, o in Avanguardia Operaia: c'era una dimensione più magica e spirituale, che passava per l'esperienza della droga. O per la negazione del lavoro.

Allora essere bianco aiutava, per via del passato coloniale: oggi al contrario gli occidentali sono il primo bersaglio

Il libro raccoglie articoli che ha scritto per il Manifesto, rivisti e ampliati, ma nell'introduzione racconta di un diario di viaggio ritrovato tanti anni dopo per caso.

Non è una finzione letteraria, è andata davvero così. Era uno di quei libricini cinesi dalla copertina rigida. Avendo già allora velleità giornalistiche, in uno di quei viaggi avevo pensato di appuntarmi prezzi, orari, alberghi, per ricavarne poi una piccola guida che permettesse di cavarsela a chi partiva con pochissimi soldi in tasca. Nel 1974, per dire, ho viaggiato per sei mesi e alla partenza avevo solo 600 dollari. E passando per Istanbul ho poi raggiunto Bangkok, Vientiane in Laos, arrivando fino in Malesia.

Era il suo primo viaggio?

Ero già stato in Sudamerica, anche lì per sei mesi tra il 1972 e il 1973, ai tempi del golpe di Pinochet in Cile. E poi per quattro mesi in Indonesia. Quei viaggi sono stati un po' il mio "tesoretto", la mia tesi di laurea: nel senso che negli anni successivi, quando sono tornato a frequentarli per ragioni professionali, ho un po' vissuto di rendita su quelle esperienze giovanili. Aver frequentato quei Paesi negli anni '70 mi ha aiutato tantissimo per capire che cosa accadeva. E per sapermi orientare più tardi: ad esempio nel 2001 in Nepal, nei giorni della strage della famiglia reale, quando i colleghi neppure sapevano dove

si trovasse il loro palazzo. Pur essendo stati fatti un po' alla carlona, pensando soprattutto a divertirsi, in quei viaggi si osservava tutto. E si pensava.

Viaggiatore e non turista. Oggi però, pensando soprattutto all'Afghanistan, non sarebbe più possibile.

Fino a un certo punto. Se volessimo ragionare per paradossi, non è affatto vero che non si possa più viaggiare via terra in Afghanistan: si può fare, certo assumendosi dei rischi. Io ci ho vissuto per tre mesi all'anno negli ultimi sette, ed è vero che come giornalista ero forse più "protetto", ma non avevo certo alle spalle un grande giornale in caso di sequestro. Non è però che in passato le cose fossero molto diverse, un po' incoscienti lo siamo stati. Mi spiego: quando andai nel 1974 in Laos, la guerra in Vietnam era al culmine, si era alla vigilia della caduta di Hanoi. Ed ero in Pakistan quando il generale Zia fece impiccare Ali Bhutto. Ma in quegli anni si

poteva contare sul cosiddetto "vantaggio coloniale".

Che cosa intende dire?

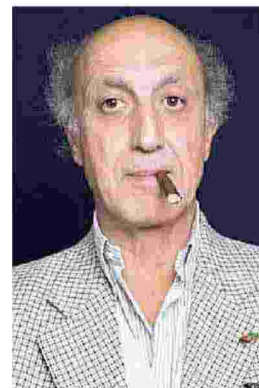
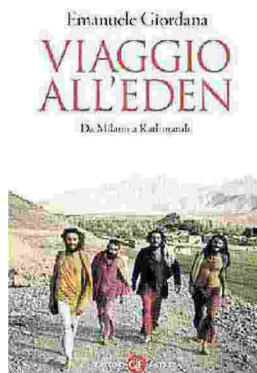
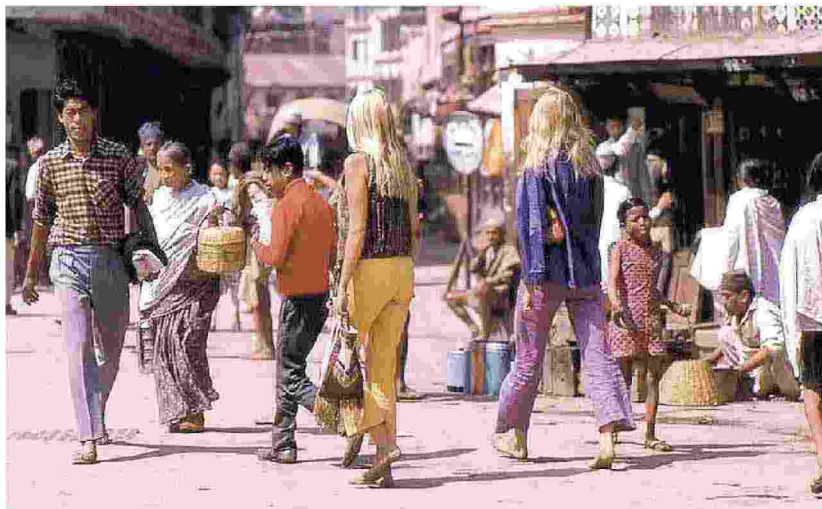
Che allora, ormai quasi 50 anni fa, in Asia, Africa e Ameri-

ca latina l'uomo bianco era rispettato: essere bianco, e con bianco voglio dire occidentale, ti proteggeva. La differenza sta tutta qui. Oggi invece la

gente di quelle terre si è svegliata. E se prima c'era una sorta di timore reverenziale nel toccare l'uomo bianco, oggi invece è l'esatto contrario: l'occi-

dentale è bersaglio privilegiato. E se lo tocchi, rendi felici anche i poliziotti di quei Paesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, ragazze occidentali nel 1969 a Kathmandu, in Nepal; sopra, la copertina del libro "Viaggio all'Eden" del giornalista Emanuele Giordana (a destra)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 039518